

IL MIO IMPERATORE

Rita Poggioli

© 2012 Rita Poggioli

© 2012 Disegni di Rita Poggioli

© 2012 Onirica Edizioni

Finito di stampare nel Dicembre 2012

PREFAZIONE

In questa gentile “fiaba storica” si respira il profumo del mare perché l’ambiente in cui si svolge la vicenda è l’Isola d’Elba, dove Napoleone, dopo aver sperimentato la gloria e il potere, approda esule, come un naufrago, dopo la sconfitta di Lipsia del 1813 e l’abdicazione.

L’apogeo del suo impero è ormai memoria e la parabola politica e militare nella sua fase drammaticamente discendente. Ma il piccolo regno elbano è un conforto: bel paesaggio, buon clima, gente accogliente e generosa. Certo, la Villa dei Mulini è un pallido ricordo delle regge francesi e il giardino all’italiana che si affaccia sull’azzurro del Canale di Piombino, pur con le sue statue, i roseti e le palme rigogliose, non può certo competere con i parchi parigini. Ma dalla costa occidentale l’Imperatore può vedere l’amata Corsica e lenire la nostalgia della terra natale e il daffare, poi, non manca neppure nel minuscolo regno: viabilità, miniere, ristrutturazione di una villa di campagna a San Martino.

Però è un incontro, soprattutto, a cambiare la routine dei suoi giorni scanditi dal comando e dall’ossequio, a ingentilire il suo animo, a compensare l’assenza del figlio e a farlo ritornare bambino: quello con un ragazzino elbano di dieci anni, Pietro, per il quale l’Imperatore è un mito.

Ne nasce una frequentazione affettuosa e appagante per entrambi: Napoleone sperimenta un’umanità forse accantonata da troppo tempo, riscopre passatempi antichi, come quello della pesca con la canna; Pietro trae dalla considerazione

dell'Imperatore nei suoi confronti nutrimento per la sua autostima, per i suoi sogni e il suo futuro.

E tutto avviene sullo sfondo di una comunità isolana che vive, con l'esilio napoleonico, il suo momento di gloria tra i mugugni degli oppositori e il plauso della maggioranza; tra l'arrivo dei "turisti" che vogliono vedere il Grande Corso e le parate militari, le feste danzanti mirabilmente organizzate dalla bella Paolina, le rappresentazioni teatrali con attori e musicisti fatti venire da Livorno.

Insomma, storia e fiaba, così ben intrecciate da farci sognare come plausibile l'inedita amicizia e da spingerci a riflettere, comunque, sui guizzi di umanità che un bambino può sollecitare anche in personaggi ingombranti e contraddittori, divorati dalla malattia del potere e dall'ansia di gloria imperitura. Purché si abbia appunto lo sguardo acuto e innocente di Pietro.

Le immagini che corredano questo testo - anche per adulti - costituiscono poi un valore aggiunto, perché con il loro disegno nitido e preciso, i loro colori vividi e corposi, creano immediatamente l'atmosfera giusta per assaporare una vicenda che non dimenticheremo.

M. Gisella Catuogno

CAPITOLO I: IL SEGRETO

Recentemente mi è capitato di costeggiare l'isola di Sant'Elena, attraversando l'Oceano Atlantico.

La vista di quel piccolo scoglio, disperso tra le sconfinite acque dell'oceano, ha risvegliato in me ricordi lontani, ma ancora vivi, perché là ha trascorso i suoi ultimi anni di vita, in esilio, il mio Imperatore.

Ho sognato di vederlo osservare l'orizzonte, con il suo cannocchiale, da una rupe, come faceva quando era all'Elba. L'ho immaginato mentre passeggiava con le mani dietro la schiena oppure sul dorso del suo bianco cavallo, avvolto nel mantello nero.

Questi pensieri mi hanno spinto a raccontare un segreto che ho sempre tenuto solo per me: io ho conosciuto Napoleone, gli ho parlato, ci siamo incontrati più volte e ci siamo salutati per l'ultima volta nel 1815, il giorno prima che lasciasse l'Elba per tornare in Francia.

Questa conoscenza, l'ammirazione nei suoi confronti, la meraviglia che ha suscitato in me il racconto delle sue imprese, hanno condizionato tutta la mia vita e mi hanno dato la convinzione di assomigliargli un po'.

Amo il mare e la mia isola come lui li amava, non riesco a fermarmi a lungo in un luogo perché sono irrequieto come lui lo era, desidero ad ogni costo arrivare al comando del mercantile sul quale sono imbarcato, perché sono ambizioso e tenace, proprio come lui.

Infatti, all'età di sedici anni partii dalla mia isola e salii per la prima volta su una nave adibita al trasporto di merci, che percorreva lunghe tratte.

Cominciai come mozzo e mi guadagnai col tempo la stima dei miei superiori, riuscendo a diventare un bravo e apprezzato sottufficiale.

Napoleone è stata una persona importante per me; a volte mi sembra impossibile averlo conosciuto, ma per convincermi che non sto sognando mi frugo in tasca e ne tiro fuori la prova: il portafortuna da cui non mi separo ormai da vent'anni.

CAPITOLO II: L'ATTESA

Avevo circa dieci anni quando sentii pronunciare il suo nome per la prima volta. Da giorni vi era un certo fermento nel paese, perché ormai tutti sapevano che ben presto sarebbe arrivato... lui, l'Imperatore!

La notizia aveva colto la popolazione di sorpresa: si sapeva che era stato mandato all'Elba in esilio e che, dal momento del suo sbarco sulla nostra isola, ne sarebbe diventato il signore.

Un giorno chiesi al babbo:

- Babbo, chi è Napoleone?

- Napoleone è un imperatore - mi rispose in modo frettoloso.

- E chi è un imperatore?- continuai.

- È la suprema autorità.

Non avevo capito bene, ma sapevo che quando il babbo rispondeva a piccole frasi significava che l'argomento non gli era gradito, quindi smisi di porgli domande.

Più tardi, domandai alla mamma se il giorno dopo potevamo andare a vedere lo sbarco dell'Imperatore, che, a detta di tutti, era un evento eccezionale e lei si lasciò convincere.

Quella notte fantastica pensando a questo straordinario personaggio: lo immaginavo alto, forte, robusto come un nobile guerriero. Il suo viso sembrava descrivere il suo carattere severo, quasi spietato. Lo sguardo era tagliente, cupo e serio, i suoi occhi color ghiaccio, freddi e crudeli, il suo naso grande e importante e i capelli scuri e folti, non troppo corti.

L'atteggiamento era fiero e superbo come quello di un vero re. Indossava un'uniforme da generale, con bottoni e medaglie d'oro, dei pantaloni bianchi attillati che scendevano dentro i grandi stivali di cuoio. Portava sulle spalle un mantello lungo e nero, foderato di rosso, come il pennacchio che aveva in cima al cappello.

Dopo aver viaggiato per ore con la fantasia, mi addormentai pensando che il giorno dopo lo avrei visto, ed ero sicuro che sarebbe stato proprio come lo avevo immaginato.

Sì, certamente così doveva essere un vero imperatore!



Il mercantile dal quale Pietro vede l'isola di Sant'Elena



Lo sbarco di Napoleone al molo Elba di Portoferraio

CAPITOLO III: LO SBARCO

Il 3 maggio del 1814 fu una giornata che non potrò mai dimenticare.

Lungo la darsena di Portoferraio non avevo mai visto così tanta gente, arrivata da ogni parte dell'isola, per vedere, all'ora del tramonto, la corvetta inglese che approdava, gettando le ancore.

Era stata un tempo interminabile nella rada, per prudenza, dicevano, perché l'Imperatore voleva capire come gli isolani lo avrebbero accolto.

In verità, nessuno di loro aveva avuto il tempo per preparare qualcosa di speciale in onore del nuovo prestigioso sovrano, ma la maggior parte della popolazione era felice che un personaggio così illustre diventasse il nuovo signore dell'isola.

Io ero là con la mamma; non mi era chiaro perché il babbo non fosse insieme a noi, ma quel pensiero durò lo spazio di un momento: era molto più interessante per me immaginare cosa stesse accadendo sulla corvetta, che non perdevo di vista un istante.

Ben presto, però, capimmo che Napoleone non sarebbe sceso quel giorno e per questo la mamma mi convinse che saremmo tornati, nello stesso posto, il giorno successivo. Infatti il pomeriggio del 4 maggio l'Imperatore mise piede per la prima volta sulla nostra isola, accompagnato da tre generali: uno francese, uno austriaco ed un altro inglese.

C'era molta ressa, io mi facevo spazio tra le persone, mi allungavo, mi abbassavo, ma in realtà non ero riuscito a vedere Napoleone da vicino, avevo appena scorto il suo cappello nero con una coccarda tricolore, che rappresentava la sua nazione d'origine.

La calca veniva arginata dai soldati francesi, che vestivano un'uniforme molto bella, bianca e azzurra con finiture rosse, stivali e cappello con piumino, ognuno di loro con in spalla un fucile a baionetta.

Riuscii ad intravedere le loro facce e notai una cosa curiosa: sembravano tutti gemelli, perché ciò che rimaneva scoperto del loro viso erano solo il naso e un gran paio di baffoni, tutti uguali. Io non avevo mai visto delle uniformi militari straniere, mi sembrava che dessero a quei personaggi un'altezza smisurata.

Il primo elbano che si avvicinò all'Imperatore fu il sindaco Traditi, che gli offrì le chiavi della città, ma rimasi sorpreso nel vedere che egli glielne restituì dicendogli che sicuramente lui le avrebbe custodite meglio.

Tornammo a casa, durante il tragitto la mamma era molto pensierosa. Probabilmente si chiedeva se le condizioni di vita degli abitanti sarebbero migliorate con l'arrivo del nuovo sovrano ed io non ebbi il coraggio di interrompere i suoi pensieri.

Quando arrivammo, trovammo mio padre già a casa e subito gli raccontai tutto ciò che avevo visto: la corvetta, i soldati, le uniformi, il sindaco, la folla e soprattutto lui, Napoleone.

Il babbo ascoltò in silenzio, non mi fece domande.

Possibile che non fosse per nulla incuriosito da un personaggio di tale levatura?